

Reggio Emilia

## Incroci di sguardi

Alla Collezione Maramotti l'incontro di Enoc Perez e Brigitte Schindler con Carlo Mollino e di Svenija Deininger con Władysław Strzemiński

Reggio Emilia. Sono i dialoghi, gli incroci di sguardi e di percorsi, gli esercizi di stile più efficaci per mettere in relazione punti di osservazione lontani nel tempo e nello spazio; sono i dialoghi, anche quelli impossibili, gli snodi che ci consentono di provare che la cultura è un esercizio dinamico di esplorazione dell'animo umano. A conferma di questo interesse per proposte inedite, studiate appositamente per sondare liberamente una rete aperta di relazioni estetiche e concettuali di respiro cosmopolita, si pongono le due mostre che accompagneranno la nuova stagione espositiva negli spazi della Collezione Maramotti.

**Fino al 6 dicembre, «Two thoughts»** (di cui abbiamo di nuovo occasione di parlare grazie alla proroga della mostra dopo il lockdown), è una personale in cui in realtà interagiscono due visioni. La poetica dell'artista austriaca contemporanea **Svenija Deininger**, protagonista dell'esposizione con un'ampia serie di raffinati dipinti realizzati appositamente per l'occasione, è infatti messa a confronto con quattro opere degli anni Venti di **Władysław Strzemiński**, figura chiave dell'avanguardia polacca, scomparso nel 1952. L'incontro tra i due artisti avviene per un'apparente affinità rispetto al tema del rapporto tra arte e realtà, da entrambi risolto nella predilezione di una ricerca formale controllatissima, depurata da ogni descrittività e restituita in termini di austera semplificazione. Ma se Strzemiński, utopista attivo tra le due guerre mondiali e teorico del costruttivismo «militante», proponeva un'arte allontanata da ogni elemento narrativo credendo che il sottrarsi alla figurazione socialista avrebbe potuto trainare un radicale cambiamento della società, Deininger esplora una visione più intimista, sfiorando una declinazione esistenziale che appare remota da ogni discorso collettivo. La sua attenzione per la stesura e la preparazione del supporto, la lunga esecuzione attraverso cui l'artista distilla e decanta la visione in rapporti formali e cromatici, si esprimono attraverso un'azione prolungata, come una meditazione in cui la pittura produce un rituale ininterrotto.

«**Mollino/Insides. Enoc Perez, Brigitte Schindler, Carlo Mollino**», dal 4 ottobre al 16 maggio invece, è un progetto in cui s'incontrano tre autori, incentrato sull'idea di luogo, inteso come metafora e come contesto. Al centro del dialogo c'è un luogo, reale e fisico ma soprattutto evocativo, uno spazio abitabile che, in maniera differente, li ha coinvolti e ispirati: l'ulti-



«Perché tu sai che posso guardare dietro le tende degli specchi» (2019) di Brigitte Schindler

ma dimora dell'architetto, designer e fotografo Carlo Mollino in via Napione a Torino, uno spazio da lui mai realmente abitato e ignoto fino alla sua scomparsa. Quell'enigmatico interno architettonico (ora Museo Casa Mollino), solo vagamente ipotizzabile come contesto del suo intrigante lavoro fotografico con le modelle negli anni '50-60, è ora restituito alla visione da due artisti internazionali appassionati di architetture, che l'hanno visitato e interpretato in maniera indipendente. Enoc Perez, artista portoricano operante a New York, ne affonda l'atmosfera in dipinti materici di grandi

dimensioni, proponendoci un'incursione nell'immaginario, nel gioco ambiguo delle attese non rivelate. Sguardo e linguaggio differenti per Brigitte Schindler, fotografa con base a Monaco di Baviera, che con il suo obiettivo ha a lungo lavorato in quegli interni catturando dettagli rivelatori, indizi di esistenza nascosti ai margini di oggetti scelti e posizionati da Mollino stesso, e che ora ce li restituisce in un sistema di visioni e riflessi tra i quali la complessa personalità del padrone di casa riemerge nel misurato rapporto segreto tra le cose e le stanze.

□ **Valeria Tassinari**

Rovigo

## Amata Russia

La nostalgia di Chagall per la cultura popolare della madre patria

Rovigo. «Anche la mia Russia mi amerà». Sono le parole con cui Marc Chagall sigla la serie di venti tavole che compongono il racconto autobiografico *Ma vie* dove l'artista russo, trasferitosi a Berlino, racconta se stesso all'età di 34 anni. Parole e immagini da cui trasuda, in questo primo tempo di distacco dalla madre patria, il senso di nostalgia per la cultura di cui l'artista si era nutrito, destinato a caratterizzare tutta la sua opera anche negli anni di Parigi, degli Stati Uniti e del sud della Francia. Gli animali, i violini, i villaggi di campagna e i personaggi che popolano le sue opere, sono gli stessi che Chagall aveva conosciuto attraverso le canzoni e le fiabe della tradizione orale, così come attraverso le immagini di un sentimento religioso dove la matrice cristiana ortodossa si contaminava con quella chassidica. È questo rapporto con la cultura popolare russa che ha guidato la selezione di opere (70 dipinti su tela e su carta, due serie di incisioni e acqueforti) che compone la mostra «**Marc Chagall. Anche la mia Russia mi amerà**», a cura di **Claudia Zevi**, a **Palazzo Roverella dal 19 settembre al 17 gennaio**. La celeberrima «Passeggiata» del 1917 o «L'ebreo rosso» del 1914, entrambi dal Museo di San Pietroburgo, la «Resurrezione in riva al fiume», del 1947, da collezione privata parigi-



«Il mondo sottosopra» (1919) di Marc Chagall

Venezia

## Fiumi d'oro

Fabrizio Plessi indora piazza San Marco e Ca' Pesaro

Venezia. È previsto che l'1 settembre alle 21 le finestre del **Museo Correr** in piazza San Marco si accendano di un flusso dorato. «**L'età dell'oro**» è il titolo di questa performance di **Fabrizio Plessi** dalla forte valenza simbolica. Un omaggio della città all'artista per i suoi 80 anni, ma soprattutto un omaggio dell'artista a Venezia, sua città d'elezione. Il rimando agli sfoloranti mosaici della Basilica è evidente, ma non è un mero richiamo estetico. In questo periodo così travagliato Plessi ha infatti voluto trasmettere un messaggio di speranza. A tempi intervallati nel flusso d'oro comparirà la scritta «Pax Tibi», sintesi di quella che compariva sulle ali aperte del leone in tempo

San Lazzaro di Savena

## Capitoli di creatività italiana

Alla Fondazione Cirulli la polifonia culturale degli anni del Boom

San Lazzaro di Savena (Bo). Riapre il 19 settembre presso la **Fondazione Massimo e Sonia Cirulli** la mostra «**L'archivio animato. Lavori in corso**» (fino al 13 dicembre). Con consulenza e supervisione di **Jeffrey Schnapp**, fondatore del metaLAB dell'Università di Harvard, la mostra ripercorre la creatività italiana dall'inizio del XX secolo agli anni Sessanta. Duecento opere afferenti ai più svariati linguaggi artistici si distribuiscono in 20 sezioni pensate come «capitoli tematici» fruibili autonomamente, in sintonia con l'exhibit design di matrice anglosassone. **Elisabetta Terragni** è l'autrice dell'allestimento presso la sede della fondazione, un edificio realizzato nel 1960 dai fratelli Castiglioni per Gavina. «*Essendomi formato in campo finanziario i miei interessi artistici sono sempre stati liberi e trasversali*», spiega Massimo Cirulli. «*L'archivio animato*» ben rappresenta questa polifonia culturale, che ha del resto caratterizzato l'Italia fino a tutti gli anni del



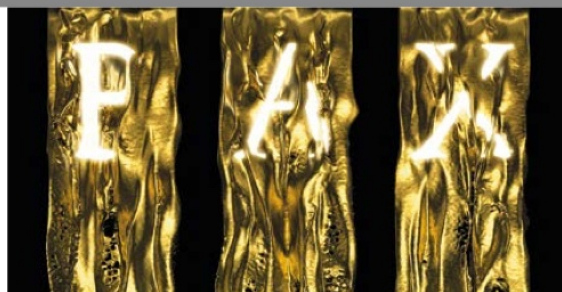
Silvana Mangano nel «Decameron» di Pier Paolo Pasolini, 1970

Boom. Ho sempre dedicato particolare attenzione, ad esempio, alla cultura di impresa, senza rilevare fratture tra arte e industria. Un pittore-architetto come **Nicolay Diulgheroff** negli anni Trenta disegnava carte «brandizzate» per celebri pasticcerie, mentre un maestro del Bauhaus come **Xanti Schawinsky** curava pubblicità e cataloghi della Olivetti. Amo molto questo libero accostamento di arti maggiori e minori, i linguaggi pop vicino all'architettura di **Sant'Elia** o ai dipinti di **Sironi**, come ha insegnato **Germano Celant** ed è stata la carta vincente di memorabili mostre newyorchesi come «*High and Low*» al MoMA». Tra le particolarità, oltre ai progetti di tessuti di arredamento per la Triennale di Milano firmati da **Gio Ponti** e **Lucio Fontana**, spiccano le foto delle dive di **Arturo Geronzi** e i manifesti di mostre collezionati da **Palma Bucarelli**, recentemente acquisiti.

□ **Elena Franzosa**

na, sono alcuni dei più noti capolavori esposti. Opere lontane dallo spirito di rottura delle avanguardie, eppure rivoluzionarie nella loro atmosfera di realismo onirico. Le opere provengono oltre che dagli eredi dell'artista, dalla **Galleria Tretjakov** di Mosca, dal Museo di Stato Russo di San Pietroburgo, dal Pompidou di Parigi, dalla **Thyssen-Bornemisza** di Madrid e dal **Kunstmuseum** di Zurigo oltre che da collezioni private. In catalogo (**Silvana Editoriale**) saggi di **Maria Chiara Pesenti**, **Giulio Busi**, **Michel Draguet** e **Claudia Zevi**.

□ **Camilla Bertoni**



«L'età dell'oro-Cascade» di Fabrizio Plessi

di pace («*Pax Tibi* Marce Evangelista Meus»). «*Del resto*», commenta Plessi, «è nella natura delle tecnologie immateriali il poter trasmettere significati spirituali e religiosi». Nel 2000, con «*Waterfire*», le stesse finestre hanno visto l'alternarsi di cascate d'acqua e di lingue di fuoco. L'acqua della laguna e le foreste di alberi, due elementi costitutivi della Serenissima. Ora Plessi va oltre, ambisce a interpretare l'anima della città, depurata dall'invasione di un turismo distratto. Con un accompagnamento sonoro di **Michael Nyman**, l'intervento

resterà visibile fino al 15 novembre. E poi c'è l'oro, materiale incorruttibile dai molti significati alchemici. Per questo «*L'età dell'oro*» è anche il titolo della retrospettiva al **Museo d'Arte Moderna di Ca' Pesaro** (di cui si è appena completato il restauro) dal 11 settembre. La mostra si apre con una premessa a piano terra, per poi occupare l'intera area del terzo piano. Non un percorso cronologico, piuttosto un continuo rinfrangersi delle opere che permette ai visitatori una lettura creativa di quanto esposto.

□ **Lidia Panzeri**